

RICORDANDO PADRE **BRUNO ADRIANO BARONI**

Il frate dei tanti fioretti

Cerredolo di Reggio Emilia(RE), 8 dicembre 1912
† Reggio Emilia(RE), 9 ottobre 2010



Foto Archivio Provinciale

L'attesa della chiamata

Ormai tutti erano in attesa di sapere quando sarebbe giunta la chiamata. Quanto a lui era pronto da tanto tempo. Ora è arrivata e lui vede il volto di Dio. Padre Bruno Baroni ha lasciato definitivamente l'infermeria di Reggio Emilia sabato 9 ottobre 2010 per raggiungere il luogo dell'ultima obbedienza, la casa del Padre. Semplicemente ha cambiato convento. Ci ha dato un ar-rivederci, ad-Dio. Pochi giorni e avrebbe compiuto i 98 anni, venerabile perfino per età. Se la morte può essere bella, la sua lo è stata. Comunque serenissima. Nessuna sofferenza. Neppure un gemito. Sembrava essersi ripreso dopo qualche giorno di confusione, subito dopo il pranzo ha reclinato il capo ed è spirato. Pochi giorni prima una nipote gli aveva fatto visita: «Mi ha tenuto poco - ha confidato sorpresa a frate Giacomo che lo ha curato e amato insieme - e mi ha mandata a casa dicendomi: Io aspetto il Signore». La morte dei giusti è preziosa agli occhi del Signore.

Era nato a Cerredolo (provincia di Reggio Emilia, Diocesi di Modena) l'8 dicembre 1912: considerò sempre un privilegio festeggiare il compleanno nel giorno della festa dell'Immacolata Concezione. A dodici anni, il 4 settembre 1924, inizia il lungo cammino della vita religiosa con l'entrata nel seminario di San Martino in Rio; poi l'ammissione al noviziato a Fidenza il 25 ottobre 1928 con il nome di frate Adriano da Cerredolo (che lasciò agli inizi degli anni Settanta per riprendere l'antico nome di battesimo); professione semplice l'anno seguente il 30 ottobre 1929; professione solenne il 9 dicembre 1933. Studio della filosofia e della teologia a Reggio Emilia dove dal vescovo mons. Edoardo Brettoni ricevette il sacerdozio (16 luglio 1938).

Nei primi otto anni cambiò convento tredici volte; poi altre diciassette volte fino all'infermeria. Svolse i più svariati incarichi: insegnante in seminario, aiuto in parrocchia,

custode della chiesa, cappellano, vicario, superiore locale (Puianello, Pontremoli, Salsomaggiore). Obbediente e disponibile, anche se talvolta gli costò non poco. Si diletta di poesia da quando era studente di teologia. Non solo un vezzo adolescenziale che tanti hanno coltivato e lasciato in fretta. Per lui era un modo di macerare interiormente parole, idee, sentimenti. Una specie di meditazione, di colloquio interiore che coltivò fino agli anni dell'anzianità inviando agli amici pochi versi magari dietro una cartolina.

Il massimo dell'amore fraterno

Era amico, fratello, garante e complice. Il massimo dell'amore fraterno e della vita religiosa. Furono soprattutto quelli che allora erano giovani ad accorgersi che quel sagrista che "sracchettava" a tennis con loro nel cortile di Reggio Emilia in cotta (e qualche volta in stola) aveva il carisma innato di direttore spirituale e ricorrevano volentieri a lui, che non riuscivano a scandalizzare e neppure a meravigliare di nulla. Ma lo capirono presto e sempre anche i laici che affollavano il suo confessionale lasciando inoperosi gli altri penitenzieri. Era buono secondo l'accezione evangelica, dentro il confessionale che poteva essere quello canonico della chiesa, ma anche quello mobile, cioè la macchina che lo stava portando a una passeggiata non disinteressata, casomai alla Cisa, con la classica scusa di un caffè. Che fortuna per tutti che non avesse la patente, non sapesse neppure andare in bicicletta ed avesse bisogno di un autista che alla partenza aveva l'anima del satanasso, ma al ritorno due ali d'angioletto. Fingeva addirittura di dimenticare di dare la penitenza, e tranquillizzava chi la reclamava chiedendo l'applicazione delle cinque regole per una buona confessione. Si ingozzava di peccati all'osteria - secondo l'espressione delle vecchie Costituzioni cappuccine - e pure si sobbarcava la penitenza! E queste sono cose originali perché non sono scritte da nessuna parte e nessuno avrebbe rischiato l'anima a suggerirle.

E a proposito di caffè, alzi la mano chi non ne ha gustato una tazzina con tanto di cremino. Ma non era un caffè, era un rito di accoglienza, era la condivisione dell'unica cosa di cui non ha mai saputo privarsi, che poteva gustare anche quindici volte al giorno senza mai consumarne più di due tazzine, semplicemente intingendovi le labbra. Era un gesto di amicizia e fraternità. Che proseguiva inevitabilmente con: «Ti fermi con noi a cena? Aggiungo un posto a tavola? Ti preparo una stanza?».

Fioretti

Questo lo ha confidato a tanti: «Una sera si presenta una donna con un bambino. Non sapeva dove andare, poveretta lei e accidenti alla clausura. Mi sembrava di rivivere una brutta storia a dover rimandare via una mamma che cercava un posto a Betlemme per far nascere Dio. L'ho fatta dormire in convento e al mattino l'ho provvista di quel poco che aveva chiesto. Non sono mai riuscito a pentirmi». Meno male, siamo onorati di farla noi la penitenza.

Anche padre Paolo Poli, che ne ha tracciato un profilo commosso davanti alla bara nella chiesa conventuale di San Martino in Rio, ha dovuto arrestarsi davanti all'infinità di "fioretti" che Bruno ha sparso a piene mani. Ha saputo amare, benedire, assolvere. Buono sempre. Fino alla fine, anche quando il corpo si era ridotto a un mucchietto d'ossa, essenziale e trasparente come lo spirito, ormai tutto anima. Deve essersi presentato così: in cotta e stola, con la scopa in mano e lo strofinaccio. Ben arrivato servo buono. Una spolveratina (ma leggera, veh) e «Avanti!» nella gioia del tuo Signore che si sta cingendo il grembiule e passerà a servirti.

Negli ultimi tempi nell'infermeria, lo si incontrava più in cappella che in cella. Qualche volta con il rosario, sempre più spesso appisolato. Bastava un bacio per svegliarlo e in un lampo di lucidità ti riconosceva senza titubanza. La lucidità è stato l'ultimo regalo che il Signore ha fatto a lui e l'ultima consolazione che ha riservato a noi. Suscitava tenerezza guardarlo seduto davanti al tabernacolo, il mento appoggiato sul petto, pregava dormendo e dormiva

pregando che è poi il massimo dell'unione con Dio 24 ore su 24, alla presenza fisica di Dio, più che davanti ai suoi occhi, ormai tra le sue braccia. E se nella casa del Padre ci sono molte mansioni, il nostro fratello Bruno era atteso per svolgere quella nella quale si è esercitato tutta la vita acquisendo una competenza di notevole rilievo: collaboratore alle dirette dipendenze di Chi è andato a prepararci un posto. E perché no, anche a prepararci un caffè con il cremino, caso mai dimenticando di mandarci a fare la penitenza in Purgatorio. Grazie, buon padre Bruno.

Antonio Zanni